

Per Sacconi Eluana non può morire

■ Matilde Giovenale, 16 dicembre 2008, 20:38



Il caso

Il ministro del Welfare invia un atto d'indirizzo alle regioni. Riguarda tutti: strutture pubbliche e private, ospedali e non. Nel documento si indica come illegale ogni atto volto ad interrompere cibo e idratazione delle persone in stato vegetativo. Anche se c'è una sentenza a permetterlo, oltre che la richiesta decennale della famiglia. Si comincia a scrivere una nuova triste pagina nella vicenda Englaro

C'è una sentenza della Cassazione, ma non basta. C'è un padre che da anni chiede di avere lui l'ultima parola in merito al destino della propria figlia, di cui conosce, sicuramente meglio di tanti altri soggetti entrati inopportuno nella vicenda, i sentimenti e i pensieri più intimi che l'animavano prima di entrare in coma. Li conosce tanto bene da sapere, da padre, che in queste condizioni biologiche, la propria figlia non avrebbe mai voluto vivere. Ma anche lui non è sufficiente, non abbastanza autorevole per potersi esprimere. C'è infine una classe politica che in parte è vicina a questa famiglia, come anche parte, forse la maggioranza, di una società. Ma anche loro non sono sufficienti. La Chiesa è contraria e le pressioni d'Oltretevere superano la soglia dei palazzi del potere, parlamento e senato, fino ad arrivare anche oltre a quella ministeriale.

Così oggi è stato il responsabile del Welfare Sacconi ad entrare a gamba tesa in campo sul caso di Eluana Englaro, la giovane che da 16 anni vive in stato vegetativo e su cui si è espressa il 13 novembre la Corte di Cassazione, autorizzando la richiesta paterna di sospendere nutrizione e idratazione della ragazza. Ecco, fa sapere Sacconi con un atto di indirizzo inviato a tutte le Regioni, le strutture pubbliche e private del servizio sanitario nazionale non sono autorizzate a farlo.

Dove potrà morire dunque Eluana? Formigoni, governatore della Lombardia, ha da tempo comunicato l'indisponibilità della sua regione a rendere eseguibile la sentenza della Cassazione. Da buon cattolico ha infatti chiuso ogni possibilità in tal senso per la giovane che vive a Lecco e che, lì, avrebbe anche diritto di morire. Tanto che pochi giorni fa lo stesso presidente del Consiglio regionale della Toscana, Riccardo Nencini, aveva esortato la sua regione ad offrire ad Eluana "quel "dignitoso accompagnamento" alla fine vita, del quale si legge nella sentenza della Cassazione". Mentre si avanzava da parte dei familiari la possibilità di condurre la ragazza all'estero, in una struttura svizzera. In sostanza l'aprirsi di un nuovo calvario, con il corpo di Eluana che, già provato da 16 anni di coma, non riusciva a trovare ospitalità, una struttura medica dove poter trovare pace. Ultima speranza, resa nota in queste ore dal Messaggero veneto, è che l'accolga la città di Udine che, però, dopo l'intervento ministeriale di oggi potrebbe fare marcia indietro. La stessa clinica che pare si sia detta disponibile, la Casa di Cura città di Udine, ha convocato una conferenza stampa per domani mattina.

Sacconi, con al fianco i sottosegretari Martini e Roccella, quest'ultima pasdaran di tutte le battaglie del no teologico (dalla legge 194 alla pillola abortiva), ha spiegato il suo provvedimento parlandone nei termini di un atto "doveroso", mettendo "fuori legge" qualsiasi struttura del Ssn, sia essa pubblica o privata o convenzionata, che dovesse dare ausilio alla famiglia attuando il distacco del sondino che tiene in vita Eluana. Il documento riporta il parere del 30 settembre 2005 del Comitato nazionale per la bioetica, secondo cui la sospensione della nutrizione e idratazione "va valutata come una forma particolarmente crudele di abbandono del malato". L'atto rinvia anche alla Convenzione sui diritti delle persone disabili approvata dall'Onu nel 2006, che impone agli stati di "prevenire il rifiuto discriminatorio di assistenza medica o di prestazione di cure e servizi sanitari o di cibo e liquidi in ragione della disabilità".

Motivazioni insufficienti, come ricordato dal legale della famiglia Englaro, Vittorio Angiolini, secondo cui l'atto del ministero "non vale niente, perché la legge non la fa Sacconi" così come il riferimento al parere del Cnb o alla convenzione Onu sembra "abnorme" oltre al fatto che "non c'entrano assolutamente nulla con la nostra normativa". Mentre Carlo Defanti, neurologo ed ex primario del Niguarda di Milano che dal '95 ha in cura Eluana, si è detto "letteralmente esterrefatto" perché in base a questo atto, "non si fa quel che bisognerebbe fare: applicare una sentenza del tribunale della Repubblica Italiana".

Insomma, si è già iniziata a scrivere una nuova pagina di ferocia di Stato -integralista- nel libro, già nutrito, del caso Englaro.